

troppo la pur benemerita collana non presenta il testo a fronte e quindi questo sistematico e faticoso lavoro di cesello non può essere sempre adeguatamente apprezzato. Ma costante è l'attenzione della Mascoli al perpetuo cimento con le architetture del periodo, le estrose immagini, i *calembours*, le trame foniche attivate da Sidonio in una girandola inesauribile. Così, in un sottile ed equilibrato processo di mediazione fra il riprodurre quanto possibile della tessitura di partenza, e mantenere, anche in considerazione degli orizzonti divulgativi della collana, una lingua d'arrivo sufficientemente lineare, la sua prima traduzione italiana integrale di Sidonio consegue il risultato di rendere finalmente leggibile, in un italiano stilisticamente impegnato ma al contempo perspicuo, uno degli autori più lambiccati e complessi della letteratura latina.

Filomena GIANNOTTI

AA. VV., *Animali parlanti 2. Letteratura, teatro, disegni*, a cura di Caterina MORDEGLIA e Paolo GATTI, (Micrologus Library, 101). Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. VII-243.

Il volume, secondo sull'argomento dopo quello pubblicato nel 2017, è una miscellanea dei contributi presentati nella seconda edizione del congresso *Animali parlanti* tenutosi presso l'Università di Trento il 4 e 5 aprile del 2018. Come si legge nell'introduzione di C. MORDEGLIA (VII-IX) il legame tra il parlare animale e il fumetto diventa nel corso del tempo sempre più fitto e articolato con la fioritura anche di una cosiddetta epica animale in cui l'animale viene umanizzato con sentimenti, emozioni e stati d'animo che porteranno alla nascita in tempi moderni di personaggi quali Lupo Alberto e di tutto il mondo Disney. Il primo intervento, quello di E. FABRO (*Tereo, l'uomo-upupa di Aristofane: una metamorfosi incompiuta*, 3-31), indaga la trasformazione di Tereo in upupa negli *Uccelli* di Aristofane in cui l'autore descrive una non completa metamorfosi del soggetto che sembra mantenere delle caratteristiche umane. Queste gli permettono di fare da ponte tra la comunità di uccelli e i due ateniesi, Evelopide e Pisetero, che, partiti dalla loro patria, mai nemmeno nominata, alla ricerca di un luogo in cui vivere in pace, proprio grazie alla non compiuta metamorfosi del protagonista riescono a fondare, a metà strada tra il mondo celeste e quello terreno e insieme all'intera comunità di volatili, una nuova città. G. PADUANO, nel suo contributo *Il linguaggio dell'animalità nelle Metamorfosi di Ovidio* (33-43), si concentra su un elemento centrale nelle metamorfosi animali, la paura. Un "regime dell'angoscia" caratterizza l'opera ovidiana in cui la paura nasce nei personaggi nel momento in cui si crea una frizione tra la natura umana che persiste e il nuovo aspetto di cui essi si rendono conto: così Scilla trasformata in essere mostruoso e così Atteone il cui *pavor* è alimentato non solo dai cani che lo sbraneranno, ma anche dalle sue caratteristiche nuove e al contempo spaventose, come ad esempio la velocità. M. PASTOUREAU, *La voix du corbeau antique et médiéval* (45-60), ripercorre le diverse simbologie attribuite alla voce del corvo dalla mitologia fino ai bestiari medievali: per gli antichi – tra cui Festo e Dione Cassio – i corvi sono i più intelligenti tra gli uccelli dotati di una voce significativa; nei testi cristiani, a partire dalla Genesi e soprattutto nei Padri della chiesa, il corvo è associato a maledizioni o a presagi negativi e così anche nei bestiari medievali in cui l'animale, con le sue piume nere e la sua voce stridula, rimanda ai peccati umani e al mondo degli inferi. P. DANDREY in *Physiognomonie antique et fable ésopique. Un cousinage de "parlerie" animale* (61-72) segue, tra le modalità intese a conferire un significato comunicativo alle voci animali, l'affinità riscontrabile tra gli studi fisiognomici aristotelici e la favola esopica. In questo ambito l'animale diventa un simbolo per parlare all'uomo attraverso un'immagine: un esempio significativo, secondo una tendenza che arriverà fino ai tempi moderni, è costituito dalla volpe, animale capace di veicolare un significato morale tanto nel bestiario pseudo-aristotelico che nel corpus esopico. F. STOCK in *Il linguaggio dei corpi. Animali e fisiognomica* (73-91) analizza lo sviluppo della fisiognomica a partire dall'antichità attraverso il mondo animale che, privo di parola, ha giocato inevitabilmente un ruolo primario. Lo studioso si concentra sul trattato pseudo-aristotelico *De animalium generatione* in cui si postulano correlazioni tra tratti soma-

tici e caratteriali. Nella seconda parte del trattato – differente linguisticamente e stilisticamente dalla prima e quindi, secondo lo studioso, di mano certamente diversa – si elencano segni (prima di specifiche parti del corpo e poi non localizzati quali andatura o corporatura) mediante l’associazione del tratto somatico col carattere, secondo un metodo che evidenzia una polarizzazione misoginica. Una simile argomentazione torna nel trattato anonimo *De physiognomonia* in cui la descrizione dell’animale risente delle caratteristiche dell’uomo a cui è associato creando un gioco di riferimenti tipico della fisiognomica. *Cosa aspettarsi da una zanzara? Epigonismo espressivo nel Culex pseudo virgiliano* (93-117) è il titolo del contributo di S. LA BARBERA che, dopo aver riconosciuto nel *Culex* gli influssi dell’epica e della favola, evidenzia l’importanza che riveste la zanzara nell’opera: non solo col suo ruolo decisivo nell’aver salvato il pastore dal morso del serpente, ma grazie anche alla verve retorica con cui si rivolge in sogno al pastore che l’aveva uccisa diviene, rispetto all’interlocutore muto e attraverso un monologo che si rifà ai principi del *beneficium* e della *pietas*, una specifica personalità letteraria conquistando una rilevanza inaspettata per il lettore che dal proemio si aspetta invece un ruolo marginale per un animale piccolo e irrilevante. Nel breve intervento *Animali che si lamentano con gli uomini* (Aviano, Epistola a Teodosio 5.1 *Guagl.*) (119-120) W. LAPINI, in merito alla frase *cum hominibus gemere* nella parte finale dell’epistola prefatoria di Aviano a Teodosio, propone di intendere non “gli animali gemono con gli uomini”, come i più traducono, ma “gemono come gli uomini” secondo una equivalenza abbastanza usuale *cum = sicut*. In *Animali “recitanti”. Segnali di coscienza teatrale nell’alto medioevo* (121-131) C. MORDEGLIA analizza il poemetto a carattere animalesco *Ecbasis* scritto nel X secolo: la storia di ispirazione esopica del vitello imprigionato da un lupo e minacciato di morte, ma poi liberato dagli animali del bosco, ha senza dubbio influenzato l’epica medievale e, come scrive la studiosa, rivela “una coscienza teatrale” assente nei testi coevi che ha fatto anche ipotizzare una pratica recitativa all’interno del monastero dove un monaco benedettino avrebbe scritto questo testo come parodia della liturgia pasquale. F. SANTI in *Ululati. Storie di confine/storie al confine* (133-153) analizza gli usi letterari della famiglia del verbo *ululare*. Per lo più adoperato per indicare un grido lamentoso e a tratti pauroso, il verbo assume un significato nuovo nelle omelie del monaco cistercense Aelredo di Rivaux che descrive l’ululato universale sia dei peccatori malvagi sia dei penitenti che gridano in conseguenza del peccato. Fatta qualche eccezione nelle lettere di Gregorio IX a Federico II in cui il verbo è impiegato per indicare il grido degli umili che chiedono aiuto a Dio, ben presto l’ululare si connota in maniera negativa come lamento funebre o voce dei miserabili (così in Ugucione da Pisa in *Derivationes* 2, 1287-88). Dal XIII secolo, a partire dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, ululano le donne a cui sono tolti i figli, ma anche i demoni e i maghi. Nei tempi moderni ululano non solo uomini o animali: in *Blade Runner* è l’androide che, nel suo ultimo combattimento con il cacciatore Deckard, ulula come un lupo disperato. V. PIRO, in *Animali parlanti, vizi e virtù: il caso dei topi nelle Fabulae di Oddone di Cheriton* (155-175), analizza la funzione degli animali parlanti nelle *Fabulae* di Oddone di Cheriton evidenziando come, rispetto agli altri animali che, a seconda delle situazioni, possono assumere una duplice simbologia – positiva o negativa – il topo, muto o parlante, negli apologhi oddoniani è sempre associato a peccati e colpe particolarmente gravi: dai peccati capitali alla stupidità, nei testi di Oddone all’animale viene negata anche l’unica virtù in genere riconosciutagli, la prudenza. In *Dante “animale” e il V dell’Inferno* (177-184) F. P. M. SANGUINETI si interroga sulla non loquacità degli animali nella Commedia dantesca nella quale rivestono comunque una grande importanza. Come già sostenuto nel mondo antico, ad esempio da Aristotele, Dante ritiene il linguaggio uno strumento di relazione sociale, proprio del mondo umano, quindi non di quello animale (cfr. *De vulgari eloquentia* I, 2, 3). Se è vero che gli animali non parlano, è vero anche che ad essi sono paragonate movenze e voci umane: così nel V canto dell’*Inferno* dove i peccatori si muovono come *stornei* (v. 40) o come *gru van cantando loro lai* (v. 45) e Francesca, sradicata ormai dalla sua natura umana, più vicina ad un animale privo di *ratio*, ripete rivolgendosi al sommo poeta, a mo’ di pappagallo, parole di cui non sembra capire il significato quasi replicando, come afferma Dante in *De vulg. el.* 1, 2, 7, suoni

altrui. L. BATTAGLIA in *Le ragioni degli animali in Voltaire* (185-198) evidenzia come il filosofo francese abbia in qualche modo voluto rivendicare la centralità del mondo animale, troppo spesso minimizzato o antropizzato dagli uomini. Nei suoi testi Voltaire rende gli animali soggetti pensanti, in grado di tenere un discorso filosofico (come in *La cena del conte di Boulainvilliers*), di provare emozioni e di intessere relazioni con gli uomini. In aperta antitesi con la visione cartesiana, il progetto del filosofo è quindi quello di un “umanesimo aperto” tollerante nei confronti degli animali e, tramite “un’etica del riconoscimento”, in grado di ripensare criticamente al mondo animale inteso non più come non umano o umanizzabile, ma dotato di sue specifiche caratteristiche. Dopo una introduzione sul rapporto uomo-toro nella corrida, M. NUCCI in “*Ti rispetto e per questo ti ucciderò*”. *Il pesce di Santiago in Il vecchio e il mare* (199-219), ripercorre il rapporto tra Santiago e il pesce ne *Il vecchio e il mare* di Hemingway, un libro – spesso sottovalutato o sminuito nel significato – in cui solo apparentemente il pesce simboleggia il mondo naturale avverso a quello umano: il pesce, sottolinea Nucci, parteggia per l’uomo e per questo tra i due si crea, fin dall’inizio dell’incontro, ancor prima che il pesce mostri la sua grandezza, uno stretto rapporto che si concretizza nella parola. Hemingway attribuisce infatti il linguaggio all’animale che non ne è dotato avvicinando sempre più l’uomo al mondo animale e l’animale a quello umano. Il volume si chiude con il contributo di G. GIORELLO *La filosofia di Topolino* (221-229): attraverso una dettagliata ricostruzione della storia di Topolino e di altri animali disneyani l’autore evidenzia come la biografia del piccolo topo rappresenti in effetti quella dell’intero paese. Topolino, man mano che cresce, fa esperienze e incontra altri animali o persone, si umanizza sempre di più rivendicando l’uso della parola e del pensiero e diventando protagonista non di semplici vignette e fumetti, ma di un mondo variegato fatto di riferimenti alla storia e alla politica patrie. Dopo alcuni disegni (a cura di G. Cavazzano, G. Silvestri e Staino) tratti dai fumetti disneyani si hanno l’indice dei nomi di persona, delle opere e dei luoghi, l’indice degli animali e quello dei manoscritti a cura di C. Mordeglia.

Laura CAPOZZI

AA. VV., *La santé du prince. Corps, vertus et politique dans l’Antiquité romaine*, éd. Anne GANGLOFF – Brigitte MAIRE. Grenoble, Éditions Jérôme Million, 2020, pp. 276.

Il volume, a cura di Anne Gangloff e Brigitte Maire, raccoglie contributi in francese, tedesco e inglese incentrati sul concetto di ‘salute’ dei *principes* dell’Impero Romano e non solo; nella interessante introduzione a cura di Anne GANGLOFF (*Introduction. Folie, maladies et santé des «Césars»*, 7-15) la studiosa riflette sul concetto di *salus* del principe legato al benessere stesso dello Stato, sottolineando come gli studi precedenti si fossero soffermati sull’individuazione delle malattie reali o psicologiche dei vari regnanti, come dimostra l’*excursus* sulle opinioni di vari studiosi del XIX secolo sulla cosiddetta psicopatologia. La novità del volume, sottolinea la studiosa, è invece l’utilizzo di una prospettiva che incrocia studi filologici e storici partendo da una serie di interrogativi iniziali, ossia se la salute del sovrano sia un elemento essenziale per il buon governo, come essa venga percepita dai sudditi e come possa essere interpretata invece la sua cattiva *salus*. Partendo da queste considerazioni di carattere generale, G. individua due assi di ricerca dei contributi all’interno del volume: un primo gruppo riguarda la salute del *princeps* come oggetto di preoccupazione e inquietudine soprattutto per autori di letteratura medica, per la corte e il popolo, il secondo gruppo invece analizza l’immaginario relativo al concetto di salute, su come esso venga interpretato all’interno delle fonti e recepito da un certo tipo di pubblico. Funge da seconda introduzione l’articolo di Stanis PEREZ (*Qu’est-ce la biohistoire politique? Retour sur un nouvel outil historiographique*, 17-28): la “biostoria”, che collega elementi biografici a quelli della storia eventuale, attribuita a Michel Foucault, altre volte agli stessi biologi, pone una serie di problemi metodologici in rapporto al legame fra potere e lo stato di salute dei sovrani: un esempio di pericoloso approccio di determinismo bio-politico è la riflessione di Pa-